



ESPERIENZE DAL CAMPO

RIORGANIZZARE I SERVIZI: LA RISPOSTA DELLA SIERRA LEONE

L'esperienza di Ebola, da un punto di vista di organizzazione sanitaria ma anche di preparazione della popolazione, ha sicuramente giocato un ruolo importante nella gestione di Covid-19. Nonostante ciò, i dati mostrano nei centri sanitari gestiti da Cuamm un calo dei parti assistiti e un aumento della mortalità materna.

TESTO DI / CLAUDIA CARACCILO / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

2.406 casi accertati di Covid-19 da inizio pandemia: numeri contenuti rispetto ad altri paesi, nonostante il distanziamento sia socialmente difficile per la cultura locale e l'acqua corrente non sempre disponibile per il 47% della popolazione. Le cause di questa "resistenza" africana al virus Sars-CoV-2 sono oggetto di discussione, ma sicuramente possiamo riconoscere l'intervento tempestivo del governo. In febbraio, **il NACOVERC - National Covid-19 Emergency Response Center ha preparato un piano per una pronta risposta** all'emergenza sanitaria, adottando molte misure mutuare dall'esperienza di Ebola, che nel 2014 aveva messo in ginocchio il paese lasciando però un'eredità in termini di preparazione alle epidemie.

La preparazione dei *Community Care Centers* (CCCs), l'allestimento di *Covid 19 Treatment Centers* (CTCs) con un totale di 820 posti letto e un piano per sensibilizzare la popolazione e informare sulle misure di prevenzione (distanziamento fisico, lavaggio delle mani, corretto uso di mascherine). Inoltre, il paese ha subito adottato misure restrittive come il *lockdown* e la chiusura di frontiere e aeroporti.

Cuamm ha partecipato a livello nazionale agli incontri tecnici del NACOVERC, collaborando alla stesura delle linee guida della gestione del Covid-19 in gravidanza e dei protocolli per il lavoro dei *Community Health Workers* (HCWs), tra le figure più esposte al contagio. Operativamente Cuamm ha cercato di leggere le nuove necessità:

- o **il servizio di ambulanze del National Emergency Medical Service (NEMS)** è intervenuto con trasporti dedicati non soltanto per le emergenze ostetriche, come normalmente, ma anche per il trasporto di casi Covid-19 oppure di donne con gravidanze fisiologiche che, a causa delle misure restrittive (*lockdown*), non avrebbero altrimenti potuto recarsi in ospedale per un parto sicuro;
- o **in ospedale si è garantito il sostegno all'attività clinica**, con presenza continua di specialisti espatriati;
- o si è provveduto allo **stoccaggio e distribuzione di farmaci**, attrezzature e dispositivi di sicurezza (come mascherine);

- o **sono stati formati 540 operatori sanitari** con corsi teorici e pratici su Covid-19;
- o sono state **allestite tende all'ingresso degli ospedali** per lo screening delle pazienti e ristrutturate delle aree per isolare i casi sospetti;
- o a livello comunitario, **i Community Health Workers hanno trasmesso alla popolazione informazione** chiara e veritiera sulla pandemia, educando alla prevenzione.

Nonostante la risposta sanitaria, il clima percepito dalla popolazione all'avanzare di Covid-19 è stato di tensione, quella di un paese che porta la ferita di Ebola. Questo ha causato un **mancato utilizzo dei servizi sanitari da parte degli utenti**: in aprile nella sala parto del *Princess Christian Maternity Hospital (PCMH)* c'è stato un calo dei parti del 46,8% (aprile 2019 = 779, aprile 2020 = 414) rispetto allo stesso periodo del 2019.

Nei tre *Regional Hospitals* della Sierra Leone (PCMH, BO Hospital, Makeni Hospital) dove opera il Cuamm sono state **registrate 16 morti materne da causa indiretta tra aprile e giugno 2020 a confronto delle 4 nello stesso periodo del 2019**. Se si considera solo il PCMH, 11 morti materne da causa indiretta nel 2020 mentre 1 solo caso nel 2019 nei primi tre mesi della pandemia.

Le misure restrittive come il distanziamento hanno inoltre causato una diminuzione delle donazioni di sangue, compromettendo la tempestiva risposta alle emergenze ostetriche.

A questo si aggiunge anche il dato di contagio degli operatori sanitari nel paese, arrivato quasi all'11%. La quarantena di medici, infermieri e *cleaners* ha portato alla chiusura di alcuni reparti, come l'ospedale pediatrico di Freetown, con trasferimento dei neonati critici in strutture non idonee, chiusure di sale operatorie e conseguente aumento del carico di lavoro in altri ospedali.

Dall'emergenza ancora non siamo usciti ma il lavoro di Cuamm continua, come sempre, seguendo gli stessi principi, di presenza, garanzia di cure e fiducia nel rapporto con la popolazione locale.